



A sinistra: Mirella Bentivoglio, *Litollattine*, 1998. In alto: Eugenio Miccini, *Parole*, 1980. A destra: Anna Guillot, *Koobook*, KobookArchive 2008-2018



I libri d'artista di Anna Guillot

Una mostra e un volume documentano i 10 anni di attività alla ricerca di questi oggetti d'arte. «Il formato è piccolo ma è uno spazio concettuale molto ampio»

PINELLA LEOCATA

Ha scelto come titolo "Koobook", un palindromo, cioè un termine che si legge alla stessa maniera da sinistra a destra e viceversa. "KoobookArchive 2008-2018" è un libro in cui l'artista-ricercatrice Anna Guillot documenta 10 anni della propria attività nell'affascinante e poco conosciuto campo dei "libri d'artista". Non si tratta di libri d'arte, saggi o cataloghi, ma di libri ideati e realizzati come vere e proprie opere d'arte. Libri-oggetto in cui in uno spazio ristretto si possono sviluppare tutte le problematiche di una grande opera d'arte con le sue possibilità di espressione, creatività, immaginazione e sperimentazione. In quest'ottica Anna Guillot ha voluto fare del suo archivio di libri d'artista anche uno spazio di ricerca, un archivio-laboratorio dove dare spazio alla creatività e dove potersi confrontare con altri colleghi di ogni parte del mondo.

È un libro d'artista, per esempio, quello che tanti anni fa le ha regala-

to la futurista Mirella Bentivoglio ognuna delle cui pagine è una lattina schiacciata dalle ruote delle auto. E sono libri d'artista quelli piccoli che il grande artista e pedagogista Bruno Munari ha realizzato in legno, plastica, spugna, carta, tessuto e in tanti altri materiali per i bambini d'asilo, facendoli contenere da un libro-madre. Nel tempo, infatti, il libro d'artista ha coinvolto, con modalità sempre diverse, intellettuali e artisti di varie discipline, non soltanto chi viene dalle arti visive, ma anche letterati e poeti rivelandosi così «un campo all'insegna della contaminazione dei generi, delle tecniche, degli autori». Ed anche un campo di sperimentazione in cui gli artisti si cimentano con i media e le tecnologie del contemporaneo ideando e realizzando libri che tra le proprie pagine, arricchite di auricolari e monitor, includono aspetti sonori e visivi.

«Il libro d'artista è piccolo di formato, ma è uno spazio concettuale molto ampio», sottolinea Anna Guillot che ne mette in evidenza an-

che l'aspetto della riproducibilità. Non pezzi unici, inevitabilmente destinati ad un'élite, ma multipli d'arte, cioè pezzi a tiratura limitata, scelta che ne garantisce una maggiore diffusione e, dunque, democraticità. «E questo è un aspetto importante dell'oggetto d'arte perché l'artista deve interrogarsi, e rispondere, non soltanto sul perché del proprio lavoro, ma anche su chi ne è destinatario. Quello del multiplo d'arte non è un concetto nuovo. Già negli anni Sessanta Andy Warhol ha percorso questi aspetti dell'arte con le sue serigrafie e con le sue opere che prevedevano la riproduzione in serie, una scelta legata al concetto democratico del distribuire».

Ed è nell'ottica della promozione e della diffusione del sapere e della cultura in tutte le sue espressioni che Anna Guillot ha scelto di insegnare all'Accademia di Belle Arti di Catania (dove ha anche introdotto la nuova materia "Progettazione del libro d'artista"), di ideare e progettare eventi artistici, e di fondare il suo archivio-laboratorio sui libri

d'artista, tema cui ha dedicato anche numerose mostre tenute a Catania, a Palermo e in tante città d'Europa. Ed altre ne ha dedicate ai vari altri temi culturali e artistici del contemporaneo. Proprio in questi giorni, fino a fine novembre, nell'archivio-laboratorio di piazza Manganelli 16, è in corso la mostra "Libri e No" - uno spaccato significativo del patrimonio del suo archivio-laboratorio - visitabile martedì e venerdì dalle 16 alle 18,30 e gli altri giorni per appuntamento (tel. 334.92821594).

Un'attività ricca e di grande interesse adesso documentata nel testo "KoobookArchive 2008-2018" (Tyche edizioni) che è stato presentato lo scorso 8 novembre a Palazzo della Cultura dall'artista e performer vocale Giovanni Fontana e dai critici d'arte Luciana Rogozinski e Ambra Stazzone. Incontro al quale insieme all'autrice Anna Guillot sono intervenuti anche l'assessora alla Cultura di Catania Barbara Mirabella e il direttore dell'Accademia di Belle Arti Vincenzo Tromba.

LA LETTERA

Caro Olio
anzi carissimo
poco e prezioso
anzi, benedetto

GIOVANNA GIORDANO

Caro Vittoria Grillo, cara zia Vittoria, Vic, Vittorina, ti chiamo in tanti modi a seconda del momento e delle circostanze. So per certo che mi sei sempre accanto, soprattutto dalla morte della mia mamma che era tua sorella, eri la più piccola. Mentre ti scrivo sul tavolo di Gesso, ho una bottiglia di olio appena fatto, olio denso di colore splendido giallo e ora ti racconto com'è andata la raccolta delle olive una settimana fa. Un disastro. Abbiamo fatto così poco olio che ci basterà in famiglia nelle insalate per tre mesi e basta. Che è successo? Tu lo sai quanto ho curato questi vecchi alberi in un anno. Tagliare il secco, tranciare i rami succhia energia, il concime solo stallatico dell'ultimo pastore e il compost con gli scarti della casa e pure la cenere del camino. No concimi chimici no medicine contro la mosca dell'olivo la vera kamikaze delle olive che se si appoggia, le fa morire in poco



tempo.

Poi le mie solitarie visite alle piante, ogni giorno a vedere come stanno le gemme, l'arrivo della grandine, il vento se le butta a terra e se un ramo si spezza. Ed è stato proprio il vento che quest'anno le ha condannate, un vento tremendo insieme alla tempesta, negli ultimi giorni di ottobre. Quello che temevo e che neppure mi aspettavo così forte, è arrivato all'improvviso e ha buttato quasi tutte le olive a terra. Le olive poi a terra si sono nascoste tra i fii d'erba, si sono inzuppate di pioggia e in pochi giorni, afflosciate hanno perso la loro bontà. Poi impossibile raccogliere a mano, si impiega un mese, mentre con l'abbacchiatore elettrico e quello a mano, con le mani tese verso il cielo, la raccolta è quella giusta. Le olive cadono sulle reti, poi dalle reti verdi alle casse e poi al frantoio.

I fratelli Coletta del frantoio mi hanno detto "Quest'anno c'è stata la cascola, è andata male per tutti". La cascola è una parola che non conoscevo, non è siciliana, come pensavo, è italiana e significa che arriva qualcosa di improvviso e di esterno che fa cadere le olive a terra. Quello che non mi aspettavo si è verificato. Addio olio profumato e pane olio e sale e legumi indorati, da tutto l'oliveto ne abbiamo solo pochi litri da usare con il contagocce. Tu cara zia credi che sia imbronciata o arrabbiata? Niente affatto. Quel poco olio che c'è me lo godrò sempre come un regalo della nostra terra. Solo se si accettano le cose non si soffre. Ci sono cose che non governiamo e una di queste è la campagna e la terra insegna che comunque ogni frutto è prezioso per chi lo coltiva. Andrà meglio la prossima stagione.

giovangiordano@yahoo.it

CONGRESSO INTERNAZIONALE

Il dibattito storico si sviluppa sull'asse Catania-Madrid

SILVIA D'AGATA

Lo scorso 14 e 15 novembre presso l'Universidad Rey Juan Carlos di Madrid ha avuto luogo il congresso internazionale "Virtute Fortuna Comes. Teorias sobre la excelencia entre el Medioevo y el liberalismo". L'incontro, nato dalla collaborazione sinergica tra l'Università di Catania, l'Istituto di Storia di Simancas e l'Università di Murcia, ha costituito il sesto appuntamento delle giornate studio sulla Nobiltà del gruppo di ricerca europeo "De Nobilitate". Una tradizione iniziata nel 2013 a Pastrana (Guadalajara) con l'obiettivo di analizzare, attraverso una prospettiva fortemente interdisciplinare, il concetto di nobiltà nelle sue varie articolazioni, a partire dalla corte, dalla politica e dalla cultura, fino ad arrivare a considerare l'evoluzione dei concetti più tipici del-



La professoressa Lina Scalisi

l'ethos nobiliare, tra cui - come nel caso dell'ultimo simposio - il concetto di virtù.

L'incontro è stato pensato dai suoi organizzatori, Jose Antonio Guillén Berrendero (Universidad Rey Juan Carlos), Gijs Versteegen (Universidad Rey Juan Carlos) e Adolfo Carrasco Martínez (Universidad de Valladolid-Instituto Universitario de Historia Si-

mancas), come un'occasione di scambio tra studiosi di varie discipline, per un confronto sull'evoluzione del concetto di virtù dal Medioevo al liberalismo. La diversa provenienza degli studiosi, afferenti all'Università di Genova, Catania, Murcia, Complutense e Autonoma di Madrid, e Nantes, ha consentito poi di giungere ad un alto livello di dibattito sul tema. In particolare, sono emersi quali punti nodali del ragionamento la capacità dinamica del concetto di adattarsi plasticamente ai cambiamenti delle società nel largo dei secoli e, ancora, la centralità della virtù nelle analisi sulla storia di genere. La professoressa Lina Scalisi (Università degli Studi di Catania), i cui ambiti di ricerca hanno sempre guardato con profonda attenzione alla dimensione femminile nelle sue varie articolazioni, ha difatti evidenziato la necessità di rendere la dimensio-

ne valoriale uno strumento di osservazione dei comportamenti e delle pratiche femminili in epoca moderna. Il caso studio da lei proposto ha avuto come obiettivo quello di spostare l'asse della discussione verso la dimensione concreta che riguarda la pratica, ad oggi poco indagata, della violenza femminile, da definire più correttamente come domestica, nel periodo compreso tra Cinque e Seicento. Ovvero, quel tipo di violenza che si consuma, oggi come ieri, all'interno della famiglia, travalicando la semplice dimensione di "genere" per abbracciare, tout court, l'insieme di quelle pratiche considerate lesive perpetrate ai danni dei congiunti. Un esempio di come la ricerca storica sia effettivo strumento di analisi sociale, sempre aderente e pronta a rispondere alle sollecitazioni che il mondo contemporaneo offre.